

PRIMA DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE - Anno A

Celebriamo la Giornata Missionaria in questa Domenica anziché nella scorsa, come si è fatto in tutto il mondo cattolico, perché era la Terza di Ottobre: una Solennità del Signore che prevale sulle Domeniche e quindi sulle "Giornate". Per questo le Prime Domeniche dopo la Dedicazione del Duomo svolgono - nei tre tempi liturgici - il tema: **il mandato missionario**.

Nella Lectio esaminiamo la Liturgia della Parola di questo Anno A, secondo la scansione classica: Lettura, Epistola e Vangelo. E lo facciamo alla luce del Messaggio che il Papa Leone ha inviato a tutto il mondo cattolico in occasione della **100' Giornata Missionaria Mondiale**. Il tema da Lui dato è: **Uno in Cristo, uniti nella missione**. Lo stesso Papa lo commenta così: "Il cammino missionario richiede cuori unificati in Cristo, comunità riconciliate e, in tutti, disponibilità a collaborare con generosità e fiducia alla Missione".

LECTIO

La **Lettura** (At 10, 34-48) ci riporta un brano tratto dal capitolo che racconta il primo ingresso di **non** ebrei nella comunità dei discepoli di Gesù, avvenuto a Cesarea Marittima.

Sul brano facciamo quattro rilievi.

1) L'evangelista Luca ha indagato con grande diligenza sui fatti accaduti e ha trasmesso con cura e rispetto il dato tradizionale.

2) Un esempio dell'antichità delle fonti usate da Luca è l'insistenza sull'azione di Dio nei confronti di Gesù di Nazareth, attribuendo all'intervento divino tutte le attività miracolose e la stessa risurrezione **con le apparizioni**.

Una successiva attività teologica (fine I sec. - inizio II sec.) porterà l'attenzione sulla divinità di Gesù.

3) Nel discorso di Pietro, ebreo e responsabile della prima comunità fatta tutta da ebrei, possiamo cogliere la fatica affrontata dall'Apostolo nel presentare l'annuncio cristiano a gente di altra cultura e tradizione. Parla di Gesù con termini comprensibili anche a pagani: "Signore di tutti" e "Giudice dei vivi e dei morti". E fa invece solo un accenno alla testimonianza profetica perché un uditorio pagano non conosce bene i libri dei Giudei.

4) Ciò che **soprattutto** Luca ci tiene ad affermare è che il passaggio della predicazione dai Giudei ("figli d'Israele", v. 36, e "popolo", v. 42) è **avvenuto per iniziativa divina**. Questo è illustrato in particolare nei vv. 44-48, a partire dalle parole: **"Pietro stava ancora dicendo queste cose"** (v. 44a). La struttura del brano è a forma concentrica:

A- "quando lo Spirito discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola" (v. 44b);

B- "E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo"(v. 45);

X- "Li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio"(v. 46a);

B'- "Pietro constata: Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?"(vv. 46b-47);

A'- "E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo"(v. 48a).

L'**Epistola** (1 Co 1, 17-24) è presa dall'inizio della Prima ai Corinzi di Paolo Apostolo.

Per comprendere un po' di più il nostro brano è bene vederne il contesto, coglierne la causa e soppesarne la soluzione.

1) Viene riferito all'Apostolo che vi sono gravi discordie nella comunità cristiana di Corinto. E vi è coinvolto anche il nome di Paolo, forse perché alcuni fedeli, battezzati dall'Apostolo, rivendicano il diritto di una posizione privilegiata sugli altri cristiani. Dividendo la comunità nella quale è presente il Risorto, in qualche modo "si divide Cristo" (v. 13). Questo fa reagire fortemente Paolo.

2) Cristo ha mandato Paolo non a battezzare, ma a **proclamare il Vangelo** (v. 17). E "la lieta notizia" è **la stoltezza della croce**, che - vista soltanto dal punto di vista umano - è un assurdo.

Per questo i Giudei cercano segni (miracoli) che garantiscano la verità del messaggio. E i Greci (i Gentili in genere) vogliono discorsi culturalmente convincenti per l'intelligenza - non condannabili in se stessi, ma fallimentari se posti come condizioni preliminari - per accettare la fede.

Sì! La croce è il contrario di quanto gli uomini attendono. Ma superata l'iniziale oscurità e abbandonandosi alla fede, la croce appare come la realizzazione suprema delle attese umane.

3) Il Vangelo è indirizzato a tutti perché Dio è Colui che chiama tutti.

Chi accetta il suo appello, fa un'esperienza unica. Scopre che Cristo Crocifisso irradia in noi una forza che **rende possibile la nostra risposta**. Lui è "potenza di Dio e sapienza di Dio" (v. 24).

Il **Vangelo** (Lc 24, 44-49) ci annuncia le ultime istruzioni di Gesù agli Undici e agli altri discepoli - come riportate da Luca - prima di ascendere al Cielo. Sottolineiamo tre aspetti nella pagina evangelica: una domanda e la possibile risposta; una sorpresa; e una caratteristica della missione cristiana.

1) "Bisogna che si compiano le cose scritte su di me" (v. 44). Si sono già tutte compiute le cose scritte su di Lui o si stanno compiendo e si compiranno ancora? Attraverso i discepoli, cioè i battezzati (laici e non, donne e uomini), **si compiono ancora oggi le Scritture**. Quando testimoniamo (v. 48) con la vita e, se necessario, con le parole, di essere salvati da Gesù Risorto, nello spazio (verso altri popoli) e nel tempo (verso le nuove generazioni) **realizziamo il compimento delle Scritture**.

2) "Ma poiché per la gioia non credevano ancora" (v. 41). L'evidenza incontrovertibile dell'esistenza corporea di Gesù Risorto non produce la fede. Perché questa sia piena, è necessario un criterio che permetta di interpretare la realtà. Tale criterio è **la Scrittura**. Con una precisazione: "Allora **Egli** aprì loro la mente per comprendere le Scritture" (v. 45). Per questo poi si legge: "Nel nome del Messia" (v. 47). Il nome rappresenta il potere regale e l'autorità di Gesù.

3) "Cominciando da Gerusalemme" (v. 47). Mentre Gerusalemme era considerata dai profeti il punto centrale verso cui avrebbero dovuto convergere tutte le nazioni, Luca afferma che la missione cristiana capovolge tale orientamento. Essa imprime un movimento centrifugo: dalla Città Santa **verso tutte le genti**. Ma perché la missione si compia, occorre che scenda su noi "Colui che il Padre mio ha promesso" (v. 49): lo Spirito Santo.

MEDITATIO e ACTIO

Prendiamo spunto dalla Lettura, dall'Epistola e dal Vangelo.

1) Dio vuole che anche chi appartiene ad altre razze, ad altre lingue, ad altre culture **entri** nel suo popolo. La diversità degli uni e degli altri è una ricchezza ed è base di una vera unità. Certamente non è facile integrarsi, credere nella dignità di ogni persona, rispettarci reciprocamente, concordare su valori fondamentali. Il fenomeno attuale dell'immigrazione che coinvolge tutto il mondo, non è un fatto estraneo all'attenzione amorosa del Dio che Gesù ci ha rivelato. Va affrontato con l'aiuto intelligente e misericordioso di tutti e di ognuno.

2) Il Vangelo che anche noi siamo chiamati ad annunciare - come ha fatto l'Apostolo Paolo - comporta anche la stoltezza della croce. Non è solo entusiasmo, gioia, festa. Ha anche un aspetto di "crudezza" che Gesù non ci ha mai nascosto. Se arrivassimo però ad affrontarne l'oscurità, abbandonandoci alla fede, scopriremmo perché San Francesco d'Assisi trovava nelle difficoltà, nel rifiuto, nel limite proprio e degli altri, **la perfetta letizia**.

Cristo Crocifisso irradiava in lui una forza che rendeva possibile la sua gioiosa risposta. Lui Crocifisso è "potenza di Dio".

3) Anche noi siamo chiamati oggi a dare compimento alle Scritture. Così diventiamo non solo destinatari, ma protagonisti della Storia della Salvezza.

La scoperta più bella che potremmo fare?

Troveremmo che il Vangelo è contemporaneo a noi e noi contemporanei del Vangelo.